

Intervista.

Marco Balderi

Gestore del Bar della Biblioteca "Corviale"

Nato a Roma nel 1958, vive a Corviale dal 1985. Negli anni '90, ha fondato una cooperativa di edilizia, la Coopsim, che all'inizio contava 115 soci, e che ha attraversato non poche difficoltà economiche. Sempre negli anni '90, ha dato vita all'associazione culturale "Verde Luna", cui si deve l'organizzazione di varie iniziative nell'ambito dell'edizione del 1991 dell'"Estate Romana in periferia". Nel 1999, la Coopsim ha vinto il bando indetto dall'allora Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Roma Nicoletta Campanella, realizzando il primo centro a gestione mista, che porta il nome, appunto, di "Centro Polivalente Nicoletta Campanella". Nello specifico, Balderi gestisce il bar all'interno del Centro.

Come crede venga percepita l'area di Corviale dal resto della città?

Io credo - lo si capisca da come se ne parla - come di una periferia degradata. Ci sono ragazzi che si vergognano di dire "abito a Corviale", e dunque fanno riferimento a zone limitrofe, Casetta Mattei, Portuense... Nel primo periodo, chi abitava a Corviale veniva considerato come uno zingaro del Casilino 900, e "gli altri" si stringevano la borsetta, per paura di un furto; adesso, per fortuna, questo non accade più...

Purtroppo, qui c'è uno stereotipo, frutto anche dei giornali: qualsiasi cosa accade qui viene amplificata. Qui, ci sono storie-limite, ma questo va riferito anche alla storia del suo popolamento, coatto, a partire dallo smantellamento delle baraccopoli.

Questo ha portato a percepire il palazzo come luogo di... deportazione. La prima cosa che hanno fatto è stato fare delle baracche antistanti il palazzo, con delle galline, con i polli... Per i ragazzi, è stato particolarmente difficile, perché sono stati tagliati fuori da quello che era il loro tessuto sociale... poi, col tempo, si è creato questo "mito", in base al quale dovevano essere più duri, perché abitavano a Corviale.

Ha un'idea di come sia la valutazione che gli abitanti del Quadrante Corviale danno al loro quartiere in termini di vivibilità?

Io vivo qui da 22 anni, e credo che sia un quartiere come tanti ce ne sono a Roma. Quando facevamo "l'Estate Romana", arrivava gente da tutta Roma: un po' spaventata, ma che poi si è dovuta ricredere, tanto che ancora adesso sono frequentatori del luogo. Le iniziative organizzate all'inizio erano di tipo più nazional-popolare, ora si sono estese un po' a tutti i campi... Le cose (ed il loro successo) dipende sempre da come le presenti.

Che giudizio estetico lei si sente di dare all'edificio di Corviale?

Io sono uno dei primi ad essere venuto a vivere a Corviale. Chi ci sta da tanto, come me, finisce, alla fine, per amare questa struttura, più che per come è, che per come sarebbe dovuta essere. Dal punto di vista dei servizi, adesso sono abbastanza soddisfatto: la macchina non la prendo mai, non ho bisogno di spostarmi tanto, c'è il supermercato sotto

casa... non mi manca nulla. Io sto bene così. Oggi, ci si sente al centro di Roma, molte periferie sono molto decentrate, ma 25 anni fa era diverso: non c'era nemmeno l'autobus...

Su questa struttura, si è insediata una popolazione che vive in disagio.

I problemi sociali dei baraccati, sono rimasti, pur se trasferiti qui a Corviale, ovviamente. Il tasso di suicidi è abbastanza alto, l'alienazione... infatti, il Centro di Salute Mentale fa dei progetti di recupero molto validi. Il problema di Corviale è che rappresenta proprio una "concentrazione del disagio sociale".

Che ruolo debbono avere i 4 "attori" - gli abitanti, le istituzioni, le imprese private e il settore no-profit (associazioni di quartiere, le comunità religiose, gli enti di assistenza e in generale i soggetti che erogano servizi per i residenti senza scopo di lucro) - in un quartiere come Corviale?

Credo che il problema di fondo sia un po' come quello della psicanalisi: il paziente può risolvere i suoi problemi, se decide, spontaneamente, di andare in analisi. Anche qui, la situazione potrebbe migliorare, qualora gli abitanti decidessero di volere una riqualificazione dell'area e non più pensare: "l'affitto non lo pago, se l'ascensore non funziona, pazienza... finché poi tutto crolla".

Per un progetto di riqualificazione che abbia un senso, è necessario che ci siano valori condivisi. Negli anni '80, sono stati avanzati tanti progetti, che però sono caduti nel vuoto; ogni tanto il discorso torna, ma poi finisce per finire nuovamente nel dimenticatoio. Non credo che questo sia il momento storico in cui si possa intervenire davvero, in maniera seria e concertata. In Italia, ci sono le elezioni ogni 3-4 anni, e non si fanno mai grandi interventi, perché questo potrebbe turbare degli equilibri, e scontentare qualcuno.

Quando qui siamo riusciti a portare dei servizi, è stato perché... era morto un uomo nell'ascensore, e questo chiaramente ha creato un clamore molto forte da parte della stampa e dei media e molta risonanza. Si è riusciti, così, a far cambiare gli ascensori, che erano già fuori norma all'epoca dell'installazione. Vennero intervistatori, anche il "Maurizio Costanzo Show", ma passata l'ondata, non si è fatto più nulla...

Da cosa dovrebbe partire un serio intervento di riqualificazione relativo al "Quadrante Corviale"? Identifica una priorità strategica?

Bisogna capire i punti dove intervenire. Il problema è che qui esistono una molteplicità di situazioni problematiche, e servirebbe un intervento globale. Viviamo, però, in un mondo che non cerca di risolvere questi problemi, e quindi non so davvero come poter intervenire. Credo che, in verità, non ci sia neppure la volontà di farlo. Spesso, ci si è fermati alle buone intenzioni. Spesso le cose nascono e muoiono, in quanto non c'è concertazione né una progettazione a lungo termine. E' sintomatica l'esperienza dell'"Incubatore" di quartiere: è durata 3 anni, poi, finiti i fondi, è stato chiuso.

Piuttosto che fare cose che poi si trasformano in un dispendio di soldi e di energie, sarebbe importante capire quello che realmente vogliono le persone che vivono qui.

Come si può sfruttare in positivo l'unicità di un edificio abitativo lungo un chilometro?

Corviale è un monumento. Ci sono persone, da tutto il mondo, che vengono a visitarlo. Alcuni cercano addirittura camere in affitto per un po' di tempo, per "vivere Corviale". Molti universitari vengono qui. Questa pubblicità meriterebbe di essere sfruttata diversamente, soprattutto dal punto di vista dell'immagine. A me, capita di fare delle "visite guidate" per mostrare le diverse situazioni. Riqualificare l'edificio, da questo punto di vista, poter fare "bed & breakfast", ostelli, spazi per i ragazzi delle facoltà di architettura, porterebbe anche ad importanti risvolti economici...

Recuperare la forma, per poi ritrovare un po' la sostanza.

Sicuramente, in venti anni e più, miglioramenti ce ne sono stati... da "deserto dei Tartari" che mancava di qualsiasi collegamento, adesso è al centro della città. Prima, i taxi non ti portavano qui, ma la città avanza, e questo ha reso Corviale più integrato e più centrale nel tessuto urbano.